

*Conclusioni*

## *Un buco nero della storia*

di Angelo Lallo<sup>1</sup>

**I**ncomprensibile. La malattia mentale è irrimediabile e pericolosa per il contratto sociale. È questo il paradigma di fondo della psichiatria asilare per giustificare, oggettivare e segregare il malato in istituzioni totali. In alcuni presupposti teorici la psichiatria sociale, strumento della paura estrema contro il diverso dalla norma, ha nel suo codice genetico la discriminazione dei “disarmonici” e non importa se si tratta di una persona, di un gruppo o di un’etnia.

La psichiatria ha attraversato i secoli tra scienza, politica e credenze popolari, contraddistinta originariamente da nobili imprese terapeutiche e da una concezione medica che considerava la malattia mentale un’alterazione reversibile delle facoltà intellettive. Tuttavia la percezione di un sapere che vede nei cromosomi originari di ascendenza illuminista i principi della tolleranza, della ragione, della curabilità si è scontrata con la violenza delle istituzioni segreganti organizzate non solo dai sistemi totalitari, ma anche colpevolmente da Paesi con governi liberal-democratici in difesa *dall’altro, dal diverso*, a tutela di una presunta normalità sociale contro l’incomprensibilità della malattia mentale.

<sup>1</sup> Nato a San Nicandro Garganico (Fg) nel 1950, ricercatore storico, ha pubblicato: *La guerra nei Balcani. La doppia guerra: pulizia etnica e bombe* (a cura di), Nuova Dimensione, 2000; *Psichiatria e nazismo*, Nuova Dimensione, 2001 (con Lorenzo Toresini); *Il tunnel di Sarajevo. Il conflitto in Bosnia-Erzegovina: una guerra psichiatrica?*, Nuova Dimensione, 2004 (con Lorenzo Toresini). Vive e lavora a Portogruaro (Venezia). Collabora con il Centro Studi e Ricerche sulla Salute Mentale e le Scienze Umane di Merano (Bz).

La pubblicistica relativa alla storia della psichiatria contemporanea si è occupata principalmente della ricostruzione del dibattito teorico, con poca attenzione alle condizioni di produzione di teorie e saperi, e non ha riletto la storia del manicomio secondo il punto di vista degli internati, dei *senza volto*, dei *senza voce*.

*Il cimitero dei pazzi* di Francesco Zarzana, con l'intreccio di dolorose storie personali ed eventi storici realmente accaduti nei luoghi dell'antico asilo di Cadillac sur Garonne, recupera in modo esemplare dati e fatti e li consegna alla memoria sociale. La ricostruzione dei momenti di vita quotidiana delle persone chiuse nell'istituzione totale di Cadillac, espropriate del proprio corpo e individualità, ha dato dignità a persone dimenticate.

Esemplare la figura di Margherite-Maguy B. che, per ammissione della direttrice della casa di correzione, nel tentativo di discolarsi dal suo fallimento pedagogico, diagnostica con certezza che la ragazza "ha un disequilibrio reale e una disarmonia tale da renderla irrecuperabile". La tutrice della casa di correzione, con la sua diagnosi, inconsapevolmente ha reso esplicita la matrice ideologica della psichiatria sociale con l'azzeramento della persona e la forzata assegnazione di una nuova e insostenibile identità al corpo originario di Maguy. Lo scontro con la volontà di Marguerite è così evidente che la ragazza, in una definita mattinata autunnale, ha deciso di riprendersi corpo e mente dissequestrandoli alle violente istituzioni totali, riproponendo la sua corretta identità nell'unico modo che aveva a disposizione.

In particolare è rilevante la correlazione dei fatti di Cadillac e il codice ideologico della psichiatria asilare con la riproposizione della similitudine della deportazione e dell'eutanasia sociale che nega soggettività e diritti al malato mentale anche *post mortem*.

I sepolti nel cimitero di Cadillac – mai reclamati perchè mai esistiti – non sono altro che scorie di un modello sociale da interrare per sempre. Una grande "fossa comune", sebbene ordinata, con quattromila persone abbandonate, inesistenti come inesistenti sono state le loro vite, non meritevoli neanche di una sepoltura in un luogo pubblico con la pietà dovuta a persone che nulla hanno ricevuto dalla società.

La ricerca storica di Francesco Zarzana e Michel Bénézec ha reso impossibile la rimozione dei fatti di Cadillac, ha impedito il silenzio su quelle

persone ormai nell'oblio; da un punto di vista storico ha reso comprensibile le pagine piene di orrore provenienti dall'antico castello. Le atrocità del Novecento non devono essere ridotte a semplici fenomeni letterari, la storia deve fornire strumenti di indagine e di definizione della trasformazione della realtà fuori dagli schemi ideologici: *le cimetière des fous* ha assolto con rigore a questo compito lasciando tuttavia spazio ad approfondimenti sulla natura delle istituzioni totali. E allora aggiungendo ai temi di Cadillac poche migliaia di caratteri storici ci accorgeremo che gli eventi descritti non sono altro che un tassello del terribile incontro tra istituzioni totali e psichiatria sociale.

La domanda dell'autore – quando in riferimento allo sterminio di Cadillac afferma “perché tentare di occultare quelle tragedie, se effettivamente erano provocate dalle miserie della guerra, dai razionamenti alimentari e non da un preciso disegno di sterminio di marca nazista?” – merita un approfondimento. L'interrogativo aperto si inserisce nel difficile e controverso dibattito storico tra la similitudine *lager*/manicomi intrapreso negli Anni '90 da storici e psichiatri (in Italia da Mario Galzigna e in Germania da Michael von Cranach), partendo da una riflessione di Michel Foucault sul rapporto funzionale e spontaneo tra psichiatria e nazismo. Aggiungendo che in tutti i sistemi (totalitari e non) questa sciagurata funzionalità ha prodotto drammi e tragedie: il pensiero va ai *gulag* staliniani, ai crimini di Pol Pot, alle atrocità in America Latina e nei Balcani. Pur ammettendo che non si può identificare un campo di concentramento con un istituto manicomiale, si può nel contempo affermare che c'è una similitudine nella ricerca della distruzione del corpo e dell'anima dell'internato in qualsiasi istituzione totale. Cambia significativamente l'applicazione, ma il paradigma comune è rappresentato dalla struttura organizzativa, dalla negazione della persona, dalla spoliazione del sé, l'internamento in istituti totali, l'annientamento morale e fisico, la gerarchia violenta, lo sfruttamento del lavoro.

L'affermazione categorica che i malati mentali morti per fame non possono essere vittime di un disegno strutturato in Francia (e quindi evitando di catalogarlo come genocidio) si scontra con il dato della deviazione della destinazione d'uso degli alimenti prodotti dagli internati nella fattoria dell'ospedale psichiatrico di Cadillac, esempio locale ma significativo di un

modello organizzativo. In mancanza di ulteriori rapporti sul funzionamento degli ospedali psichiatrici francesi in quel periodo non possiamo escludere categoricamente l'ipotesi di una precisa volontà politica di annientare 45.000 malati mentali con uno sterminio lento per fame. Un disegno così ampio non poteva essere un'idea estemporanea nata in una stanza di un manicomio a opera di un manipolo di medici e burocrati. Altri storici riferiscono di un numero ancora più alto di vittime, rilevando che un progetto così strutturato aveva bisogno di una volontà politica (teoria) e di una pratica attuativa complice (prassi) di psichiatri.

L'analogia con il progetto *Aktion T4* è evidente, almeno nel riferimento al substrato politico e sociale. *L'euthanasie-problem* era il progetto della fondazione di utilità pubblica per l'assistenza degli ospedali psichiatrici in Germania con finalità di procurare la morte per eutanasia a malati di mente, zingari e persone disabili. La fondazione che aveva sede a Berlino all'indirizzo *Tiergartenstrasse 4* ed era affidata a Viktor Brack (responsabile superiore della Cancelleria del *führer*), dal 1939 al 1941 procurò la morte a oltre 200.000 persone.

In Germania alla fine del 1941 terminò il programma *Aktion T4*, ma iniziò la fase di "eutanasia selvaggia", di eliminazione di malati senza alcuna autorizzazione, operazione che rientrava nell'operazione *Aktion 14F13*, sigla del formulario utilizzato nei campi di concentramento per registrare i decessi. Tutti i direttori degli ospedali psichiatrici tedeschi vennero invitati a sottoporre alla *dieta E* migliaia di pazienti secondo criteri discrezionali di ogni singola istituzione. I medici nazisti avevano sperimentato nell'ospedale di Kaufbeuren che la dieta assolutamente priva di grassi portava alla morte entro tre mesi a causa dell'edema della fame. La *dieta E* venne attuata fino alla fine della guerra, pertanto non possiamo escludere che il reparto Sanità del ministero degli Interni del Reich abbia riproposto l'eutanasia selvaggia nei manicomi francesi durante l'occupazione nazista.

L'interrogativo aperto se gli psichiatri francesi abbiano deliberatamente aderito all'eutanasia selvaggia o siano stati assistenti passivi pone ulteriori domande, perché non si può giustificare la morte di 45.000 persone semplicemente con la motivazione della carestia dovuta alle condizioni di guerra. La psichiatria francese, come quella tedesca, era connivente con il regime tedesco nell'applicare il progetto eugenetico nazista o è stato

semplicemente un tragico caso che ha colpito singolarmente la sfortunata popolazione dei manicomi sottoposta alla temperie della guerra durante il regime di Vichy?

L'interrogativo rimane aperto, consapevoli che il buco nero storiografico non può fermare la richiesta di approfondimento critico e di ricerca della verità.